

**Publicato il: gennaio 2022**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

## **Michel Foucault and the socio-pedagogical perspective of madness and governmentality<sup>1</sup>**

### **Michel Foucault e la prospettiva socio-pedagogica della follia e della governamentalità**

*di*

Riccardo Mancini

Università Ecampus, Novedrate (CO)

[riccardo.mancini@uniecampus.it](mailto:riccardo.mancini@uniecampus.it)

Sandra Ciarcianelli

Università Ecampus, Novedrate (CO)

[sandra.ciarcianelli@libero.it](mailto:sandra.ciarcianelli@libero.it)

#### **Abstract:**

The French intellectual Michel Foucault describes how the concept of madness has developed over time and how it has integrated into the social and pedagogical order of Western society,

---

<sup>1</sup> Il saggio è il risultato di riflessioni comuni tra i due autori. Nello specifico l'introduzione e il paragrafo 3 sono stati scritti da Riccardo Mancini; il paragrafo 2 e le conclusioni sono stati scritti da Sandra Ciarcianelli.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XIV - n. 1, 2022

[www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

DOI: 10.14668/QTimes\_14131

transforming the person into an excluded individual deprived of his freedom. He dealt with the development of modern psychiatry and the history of prison.

He found no positive development or an increase in reasonableness, but only a change marked by rupture in the context of contingent and time-bound constructs.

**Keywords:** Michel Foucault; Madness; Power, Exclusion; Society.

**Abstract:**

L'intellettuale francese Michel Foucault descrive come il concetto di follia si sia sviluppato nel tempo e come si sia integrato nell'ordine sociale e pedagogico della società occidentale trasformando la persona in un individuo escluso e privo della sua libertà. Si occupò dello sviluppo della psichiatria moderna e della storia del carcere.

Non trovò alcun sviluppo positivo, o un aumento della ragionevolezza, ma solo un mutamento contrassegnato da rotture nell'ambito di costrutti contingenti e legati al tempo.

**Parole chiave:** Michel Foucault; Follia; Potere; Esclusione; Società.

## 1. Introduzione

Risale alla fine del XIX secolo l'idea che la follia fosse un comportamento o un modello di pensiero che non corrispondeva alle norme sociali convenzionali. Si era sempre ipotizzato che il comportamento umano dovesse attenersi alle regole prestabilite di una comunità per essere omologati e conformi; quando ciò non accadeva, per mere deviazioni alle convenzioni, i soggetti venivano etichettati come folli.

Attualmente si preferisce ricorrere ad una terminologia che indica nei disturbi mentali un problema di funzionamento intellettuale che soffre di immaginazioni patologiche, fino ad una marcatura di azioni bizzarre o addirittura autodistruttive.

Il termine follia è stato storicamente utilizzato in molteplici contesti con significati altrettanto diversi; si tratta dunque di un fenomeno difficilmente delimitabile dal punto di vista della medicina e della storia culturale di una società. Molte deviazioni dalla norma potevano essere accettate sia come *bizzarre* e sia come *folli*, con notevoli variazioni di accezione a seconda della regione, del periodo e delle circostanze sociali<sup>2</sup>. Pertanto, i criteri e i nomi delle malattie moderne di solito non possono essere applicati alle manifestazioni storiche della follia. La diagnosi più probabile oggi sarebbe schizofrenia.

## 2. La follia tra storia e psichiatria

Il filosofo, sociologo, storico e psicologo francese Paul-Michel Foucault (1926-1984) è considerato uno dei pensatori più importanti del XX secolo per aver saputo fondere l'analisi del discorso sulla teoria del potere e della conoscenza con le numerose discipline umanistiche, culturali e delle scienze sociali in tutto il mondo. Noto anche per le sue critiche alle istituzioni

---

<sup>2</sup> Cfr. Andreoli V. (1990). *Istruzioni per essere normali*, Rizzoli, Milano, p. 11.

sociali, principalmente alla medicina, alla psichiatria, al sistema carcerario e per le sue idee e sviluppi sulla storia della sessualità, ha sempre preferito limitarsi ad analizzare i problemi concreti.

Nel 1946 iniziò a studiare filosofia e psicologia all'École normale supérieure di Parigi e si laurea in psicologia alla Sorbona nel 1949.

La strada professionale prese avvio con l'affiancamento dello psicanalista, psichiatra e filosofo francese Jacques Lacan (1901-1981)<sup>3</sup>, per poi muovere i primi passi pubblicando il suo primo lavoro *Maladie mentale et personnalité (Psicologia e malattie mentali)* e incarichi internazionali.

Nel 1960 diventò professore a contratto di psicologia presso l'Università di Clermont-Ferrand. La sua tesi venne pubblicata l'anno seguente con il titolo *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique (Storia della follia nell'età classica)*, nella quale affronta la storia della follia e della creazione di una demarcazione tra salute mentale e malattia e i diversi meccanismi sociali ad essi associati. Il saggio analizza il modo in cui il concetto di *follia* si è modificato nel corso della storia.

Analizzando i meccanismi di segregazione dell'altro da parte delle società definite illuminate e razionali, la follia ne viene automaticamente esclusa, rappresentando ciò che è altro dalla ragione, messa a tacere e sottoposta a complesse procedure di controllo razionale e disciplina. La razionalità moderna occidentale ha una funzione esclusiva sulle azioni repressive, che non sono poi diminuite con l'aumento della ragionevolezza, ma hanno solamente subito dei mutamenti nel quadro di costrutti legati al trascorrere del tempo. Le sue osservazioni possono essere considerate ancora particolarmente attuali, come ad esempio gli studi sui mutamenti delle tecniche penali alla fine del XVIII secolo, che hanno contribuito a far emergere una nuova forma di soggettività culturale fondata sul potere: ciò che si osserva ai margini della società, è costruito al centro (del potere)<sup>4</sup>.

Per Foucault, una cultura è definita come il rifiuto di ciò che è fuori dagli schemi e che ne delimita i suoi confini naturali. Nella cultura occidentale, secondo Foucault, ci sono quattro aree di esclusione: la sessualità, la follia, i sogni e la cultura orientale.

Il sociologo parte da un'analisi storica e cronologica del medioevo, quando i lebbrosi erano separati dalla società; in seguito, i pazienti considerati *folli* venivano trattati sempre più come appestati. Nel XVII secolo le persone malate e i poveri iniziarono a rinchiuderli negli istituti-manicomio. Infine, la pazzia è stata definita una malattia mentale nel contesto della scienza psichiatrica, a volte accettata ed integrata dalle convenzioni sociali ed altre volte osteggiata ed esclusa<sup>5</sup>.

La follia dal medioevo al Rinascimento, sostiene Foucault, esisteva come un fattore estetico o secolare; nel Seicento ci fu invece un periodo di silenzio ed esclusione che portò all'incarcerazione dei pazzi; nel Novecento la follia viene ridotta ad un fenomeno naturale che si collega alla verità del mondo<sup>6</sup>. Da questo atteggiamento positivista derivano sia una concezione errata della filantropia con la quale tutta la psichiatria si avvicina alla malattia

---

<sup>3</sup> Cfr. Eribon D. (2021). *Michel Foucault. Il filosofo del secolo. Una biografia*, Feltrinelli, Milano.

<sup>4</sup> Cfr. Foucault, M. (1970). *Theatrum philosophicum, Critique*, tradotto in *Aut aut*, 277-278, 1997, p. 54.

<sup>5</sup> Cfr. Foucault M. (1963). *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano.

<sup>6</sup> Idem.

mentale e sia una protesta alla follia stessa. Foucault considerava i trattamenti psichiatrici, in particolare quelli di Philippe Pinel e Samuel Tuke come dei metodi coercitivi senza alcun altro scopo: Pinel utilizzava la *terapia dell'avversione*,<sup>7</sup> mentre Tuke puniva il *pazzo* fino a quando non imparava a comportarsi adeguatamente alla richiesta. I loro obiettivi erano diretti a curare la malattia e a conciliare il paziente con la conformità sociale del loro tempo, sottomettendolo agli standard morali prevalenti di quella società<sup>8</sup>.

Nel 1963 quando pubblica *Naissance de la clinique: une archéologie du regard médical* (*Nascita della clinica: un'archeologia dello sguardo medico*) prosegue il discorso iniziato con la *Storia della follia nell'età classica*, ripercorrendo lo sviluppo della medicina e soprattutto dell'istituzione della clinica e dell'insegnamento pratico della medicina.

Con il termine *regard médical*, sguardo medico, intendeva riferirsi alla nuova prospettiva della conoscenza e della scienza che era maturata alla fine del XVIII secolo e che Foucault sviluppa nel successivo saggio del 1966 *Les Mots et les Choses - Une archéologie des sciences humaines* (*Le parole e le cose - Un'archeologia delle scienze umane*).

Il libro inizia con una lunga discussione sul dipinto *Las Meninas* di Diego Velázquez e sulla sua complessa disposizione delle linee di piano e le prospettive nascoste e visibili. L'analisi permette all'autore di introdurre le diverse epoche, il Rinascimento, l'età classica (termine comunemente utilizzato in Francia per indicare il periodo storico che va dalla metà del XVII secolo al XIX secolo) e l'età moderna, dal XIX secolo al XX. In questo lasso di tempo Foucault osserva in particolare l'emergere o il cambiamento di tre aree di conoscenza che caratterizzano i diversi periodi storici:<sup>9</sup>

- la storia naturale, dal 1800, con la biologia;
- la conoscenza delle ricchezze, dal 1800 in poi, con l'economia;
- la grammatica, dal 1800 in poi, con la filologia.

Nella considerazione comparativa di queste aree Foucault scopre una serie di parallelismo per i quali ha coniato il nuovo termine *episteme*, cioè il *a priori* della conoscenza.<sup>10</sup> la sua tesi centrale è che le diverse aree di conoscenza esaminate in una particolare epoca risultano essere più fortemente influenzate da questi parallelismi epocali che dalla loro rispettiva storia.

Secondo Foucault nel corso del medioevo, la lebbra era stata curata escludendo dalla vita sociale il lebbroso; in tutta la cristianità vi sono stati ben 19.000 lebbrosari. Considerata come una punizione di Dio, la malattia ispirava soprattutto un senso di terrore: durante una cerimonia, la *separatio leprosum*, il lebbroso veniva dichiarato civilmente morto ed escluso dalla comunità. In alcune diocesi, prima di unirsi al lebbrosario, assisteva addirittura, in clandestinità, al simulacro della propria sepoltura. Questa esclusione, geografica, civile, sociale, della comunità fisica ne garantiva però l'inclusione, culturale e divina.

---

<sup>7</sup> La terapia dell'avversione è una terapia comportamentale basata sui principi del condizionamento. Il comportamento indesiderato viene associato a stimoli spiacevoli, lo scopo della terapia è quello di ridurre la frequenza del comportamento problematico.

<sup>8</sup> Cfr. Colucci M., Dell'Acqua P., Mezzina R. (1998). *La comunità possibile*, in [www.triestesalutementale.it/basaglia/comunita\\_possibile\\_01.htm](http://www.triestesalutementale.it/basaglia/comunita_possibile_01.htm). Ultima visita dicembre 2021.

<sup>9</sup> Cfr. Bellusci F., *A cinquant'anni da Le parole e le cose di Foucault*, in <https://www.doppiozero.com/materiali/cinquantanni-da-le-parole-e-le-cose-di-foucault>, 7 settembre 2016. Ultima visita: ottobre 2020.

<sup>10</sup> Idem.

Foucault tracciò una storia del concetto di malattia mentale nel XV secolo e con il crescente interesse per l'internamento e la prigionia del XVII in Francia. Il punto di riferimento è la fondazione con un decreto, nel 1656, di un *ospedale generale*, che servirà da luogo di internamento per i pazzi, ma anche per i poveri e per i criminali. Il luogo sarà insieme vettore di repressione e carità.

Alcuni posti erano riservati esclusivamente ai pazzi, come l'*Hôtel-Dieu* e il *Bethlem* a Londra che ospitava anche i cosiddetti *furiosi* che venivano internati e infine incarcerati a vita. Tutte queste *confusioni* tra questi luoghi sollevano quindi alcuni interrogativi: quando venivano internati solo i malati mentali era dovuta alla disposizione medica, quando invece venivano internati i poveri, i criminali e altri disperati era dovuto all'ideologia del tempo della loro esclusione dalla vita sociale. Andando oltre, Foucault osservò che i manicomi riservati ai pazzi non erano un'invenzione dell'età classica, ma ne erano stati istituiti anche nel VII secolo a Fez in Marocco, a Baghdad nel XII secolo, al Cairo nel XIII secolo.

La mappatura che collegava dialetticamente le città ai lebbrosari non faceva altro che ripetere la topologia del rapporto tra lebbroso e comunità, ma anche della sua netta separazione: la comunità da una parte e dall'altra, senza contatto, ma in relazione, la massa indistinta di tutti quelli che erano stati rifiutati, i lebbrosi.

Foucault analizzò storicamente e sociologicamente il mutamento del concetto del folle nel corso del tempo, da quello di escluso e recluso, a quello di occupare un posto accettato nella società, anche se non sempre riconosciuto nell'ordine sociale. Egli studiò anche i diversi tentativi di trattare i pazzi, in particolare il lavoro di Philippe Pinel e William Tuke che non erano meno autoritari di quelli dei loro predecessori. L'asilo e i metodi di Tuke consistevano principalmente nel punire individui riconosciuti come pazzi fino a quando non avessero imparato ad agire normalmente, costringendoli effettivamente a comportarsi come esseri perfettamente sottomessi e conformarsi alle regole accettate. Allo stesso modo, il trattamento riservato da Pinel ai pazzi sembrava essere stato solo una versione più estesa della terapia dell'avversione, compresi i trattamenti come una doccia ghiacciata e l'uso di camicie di forza. Per Foucault, questo tipo di trattamento equivaleva solo a brutalizzare ripetutamente il paziente fino a quando non integrava la struttura del giudizio e della punizione.

Una svolta ideologica importante si ebbe quando la follia venne riconosciuta come una malattia dell'anima e, grazie a Freud, come una malattia mentale.

Le analisi di Foucault sul rapporto tra potere e conoscenza in relazione al soggetto, sono orientate in una prospettiva socio-pedagogica finalizzata all'individuazione di un articolato nesso tra i sistemi istituzionali scientifici della medicina e quelli carcerari e manicomiali, nel quale egli ne evince che l'istituzione educativa è *insostituibile* nel garantire alle moderne società l'affermazione del controllo<sup>11</sup>. Egli considerava la concezione educativa dei paesi europei, a partire dal XVIII secolo, come particolarmente sensibile sul piano politico dal momento che andava a costruire le soggettività dei cittadini votanti, consumatori e produttori<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Cfr. Zaltieri C. (2010), *Insegnare l'insegnabile. Nietzsche, Foucault, Deleuze*, Nòema, n° 1 Il luogo pubblico della filosofia, DOI: <https://doi.org/10.13130/2239-5474/676>.

<sup>12</sup> Idem.

Ambienti, eventi storici, vicende e luoghi di sapere creano dunque uno scenario unitario della vita, nella quale la persona si orienta ed agisce nella prospettiva di una evoluzione ed espressione delle proprie potenzialità. Ciò accomuna ogni essere vivente, ma che comunque per sviscerare i problemi rende necessario, come ricorda Foucault (2013), partire proprio dal piano concreto, dalla realtà del familiare nella quale si trovano fatti e dati sui quali indagare per trovare le possibili risposte. Questo principio educativo trova una fertile traduzione operativa nella contestualizzazione dei problemi che l'uomo incontra, tali da riscoprire quella autonomia del soggetto che si compie nel momento in cui si impegna per la ricerca della verità. L'indagine alla scoperta della verità è tipica dei paesi occidentali fondati sul discorso, sull'uso smisurato delle parole utilizzate per articolare i concetti, tanto da sfuggire al controllo e al potere:

*“La trasmissione del sapere avrà nel sistema d'educazione non solo il dispositivo per l'accesso di ognuno al discorso ma anche il luogo degli interdetti, delle regole di distribuzione del discorso, delle limitazioni all'appropriazione del discorso, del controllo sociale del discorso”*

Un'analisi pedagogica del pensiero di Foucault rimanda inevitabilmente alla concezione di ciò che è considerato formativo, partendo dai suoi studi sulla follia e sulle pene carcerarie, fino agli aspetti legati alla sessualità, tutti collegati al governo del sé in quanto vi è sempre un individuo in costante *formazione*<sup>13</sup>. L'aspetto formativo è dunque il vero centro di interesse di ogni sua tematica, ma proprio per questo motivo risulta al contempo molto complicato e sinuoso riuscire a ricondurlo esplicitamente alle scienze della formazione<sup>14</sup>.

Foucault descrive questo argomento storico scientifico anche come archeologico, dove il concetto di uomo è uno dei temi centrali dei suoi saggi. Intorno al 1800, con la sostituzione della storia naturale con la biologia, la conoscenza delle ricchezze con l'economia e la grammatica generale con la filologia, l'uomo divenne la figura centrale dell'integrazione nelle scienze, come se prima del 1800, nella visione di Foucault, gli esseri umani non esistessero.

Foucault non si chiedeva se e fino a che punto la scienza potesse arrivare oggettivamente alla conoscenza, ma se la scienza fosse in grado di sviluppare conoscenze discorsive e coordinate concettualmente coerenti in grado di sostenerne la loro discutibilità, comprensione e veridicità o falsità.

Tuttavia la scienza non si disgiunge necessariamente con la conoscenza accumulata dei periodi precedenti, anche se ne modifica il senso nel corso della storia: Foucault ha così in parte screditato l'idea del progresso continuo e la contrappone ad un cambiamento contingente nelle strutture formative.

Nel febbraio 1966 Foucault partecipò assieme al filosofo Gilles Deleuze (1925-1995) alla pubblicazione dell'edizione francese delle opere complete del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche (1844-1900) a Gillimard. Lo stesso anno pubblicò *Les Mots et les Choses (Parole e cose)*, opera in cui Foucault, facendo eco a Nietzsche e al suo concetto di morte di Dio, teorizzò la morte dell'uomo, che riscosse subito un immenso successo. A quel tempo, le teorie dello strutturalismo erano particolarmente considerate e Foucault si trovò ben presto attaccato e criticato da molti ricercatori e filosofi come Jacques Derrida, Claude Lévi-Strauss e Roland

---

<sup>13</sup> Cfr. Mariani A. (1997), *Attraversare Foucault. La soggettività, il potere, l'educazione*, Unicopli, Milano.

<sup>14</sup> Cfr. Cappa F. (a cura di) (2009), *Foucault come educatore*, Franco Angeli, Milano.

Barthes (1915-1980): una nuova ondata di pensatori era pronta a ribaltare l'esistenzialismo e l'idea dell'intellettuale incarnata da Jean-Paul Sartre.

Dopo un breve periodo trascorso all'Università di Tunisi nel 1966, Foucault ritornò in Francia e divenne docente e capo del dipartimento di filosofia presso la neonata Università di Parigi VIII Vincennes-Saint-Denis.

Nel 1969 nel suo lavoro *L'archéologie du savoir (L'archeologia della conoscenza)*, propose una riflessione sistematica della metodologia di ricerca. Molti dei dibattiti, degli scambi e delle interviste che coinvolgevano a quell'epoca Foucault ebbero ripercussioni all'opposizione tra i fautori dell'umanesimo e la sua liberazione attraverso lo studio dei sistemi e delle loro strutture.

Nel 1970 gli venne assegnata la cattedra di *Storia dei sistemi di pensiero* al Collège de France, che mantenne fino alla sua morte nel 1984, causata dall'avanzare della malattia dell'AIDS. Al Collège, come era sua consuetudine, ridefinì l'area di lavoro. Nella sua conferenza inaugurale *L'ordre du discours (L'ordine del discorso)*, formulò un programma di ricerca il cui concetto principale segnerà una transizione tra *l'archeologia della conoscenza* e il successivo lavoro di analisi del potere.

Nel novembre del 1971 Foucault tenne un dibattito con l'intellettuale americano Noam Chomsky alla Higher School of Technology di Eindhoven, nei Paesi Bassi. Il suo impegno politico per l'estrema sinistra aumentò si intensificò nel corso di questo periodo, stabilendo collegamenti con la sinistra proletaria, un movimento maoista non leninista, che era diventato clandestino. Fu a seguito di uno sciopero della fame di alcuni dei suoi attivisti, per ottenere lo status di prigioniero politico, che Foucault fondò il *Prison Information Group (GIP)* per consentire ai detenuti di esprimersi sulle condizioni della loro detenzione (gli attivisti avevano introdotto di nascosto dei questionari nelle carceri). Nel 1972, istituì il Comitato d'Azione dei Prigionieri (CAP) assieme a Serge Livrozet (nato 1939), che era stato rilasciato dalla prigione e scrisse il saggio *Dalla prigione alla rivolta*. Prese parte assieme a Jean-Paul Sartre alle prime manifestazioni a sostegno dei lavoratori immigrati.

Nel 1975 pubblicò il saggio *Surveiller et punir. La naissance de la prison (Controlla e punisci. La nascita della prigione)* dove espresse l'analisi dell'emergere di tecniche disciplinari e pratiche di potere nei tempi moderni; si tratta di uno studio sulle strutture di micro-poteri che si sono sviluppati nelle società occidentali a partire dal XVIII secolo.

Nel 1976 pubblicò la prima parte *La volonté de savoir (La volontà di sapere)*, della sua ultima opera completa *Histoire de la Sexualité (Storia della sessualità)*, nella quale approfondì il rapporto tra potere e conoscenza e come questi agiscono sui soggetti. Foucault affrontò il tema dei rapporti del potere sociale e ampliò il concetto convenzionale di potere, che secondo lui era troppo correlato alla morale, agli aspetti giuridici e alla questione della disciplina. Il potere poteva essere inteso come una capacità produttiva e come un sistema di equilibrio di potere tra le persone. Una tale visione non riflette più sulla legittimità morale e giuridica dell'esercizio del potere da parte di soggetti importanti, come le persone potenti o lo Stato che utilizzavano misure coercitive per farlo. Invece, le azioni di ogni individuo diventano esse stesse oggetto di indagine. Foucault giunse alla conclusione che i soggetti esercitano il potere attraverso certe pratiche, come un'azione punitiva, all'interno dei discorsi.

La sua partecipazione al dibattito sulla *Legge della Modestia*<sup>15</sup> rappresenta sicuramente un altro punto culminante del suo attivismo politico. Nel 1977, quando una commissione del parlamento francese discusse la riforma del codice penale francese, firmò una petizione, con Jacques Derrida e Louis Althusser (1918-1990), tra gli altri, chiedendo l'abrogazione di alcuni articoli della legge sulla maggioranza sessuale al fine di depenalizzare i rapporti consenzienti tra adulti e minori di età inferiore ai quindici anni (l'età del consenso in Francia).

Le analisi di Foucault si sono concentrate sulla storia e sull'etnologia della cultura occidentale, in particolare sulla storia del termine follia e sulle pratiche sociali ad essa collegate, fino all'inclusione, con lo scopo di fornire una riflessione metodologica e critica della conoscenza.

Nel suo lungo lavoro di analisi si concentrò sui problemi concreti, come la follia, la reclusione, la clinica, all'interno di un quadro geografico ben delimitato, la Francia e l'Europa, in specifici contesti storici, come l'età classica alla fine del XVIII secolo.

Le sue osservazioni hanno permesso di identificare concetti che superano questi limiti nello spazio e nel tempo consentendo di analizzare l'emergere di una nuova forma di *soggettività*, che mette in dubbio i propri valori, come i sentimenti, in ciò che è irriducibilmente estraneo alle intenzioni e che, nella sua follia, non è più relativo ai valori ma rimanda all'esperienza dell'impossibile. Inoltre, pur affermando di essere essenzialmente uno storico, per il rigore e la scientificità di questa disciplina, è contemporaneamente un filosofo ed un sociologo che conduce indagini con lo scopo di individuare concetti il cui ambito si spinge ben oltre gli approcci classici, alla ricerca di nuove interpretazioni possibili.

### **3. Il principio di governamentalità e biopotere**

Dagli anni Settanta la fama di Foucault si diffuse non solo in Francia, ma anche all'estero soprattutto negli ambienti accademici e anche negli ambiti di militanza politica. Dal 1970 fino alla sua scomparsa, proseguì i suoi corsi al Collège de France, la carica più prestigiosa dell'Università francese, studiando i principi di *governamentalità* e *biopolitica* (corsi 1978 e 1979), poi dal 1983 su *Le Gouvernement de soi et des autres*, sulla *parresia*<sup>16</sup>.

Il principio di *governamentalità* è stato creato di Foucault per indicare la razionalità propria del governo del popolo e che, in molti casi, viene autoimposta. Questa razionalità si trova sia nelle istituzioni e sia nelle analisi scientifiche, in una forma di potere sulla popolazione che viene denominata governo e nella costruzione di uno stato amministrativo che deve gestire questa popolazione. L'obiettivo di questo concetto è decostruire il concetto stesso di Stato e mostrare cosa copre, come è stato costruito e su quale conoscenza si basa.

Si tratta di un tipo di controllo statale sulle popolazioni, un certo modo di esercizio del potere in cui governare, della ricchezza, della condotta di tutti e di ciascuno, una forma di sorveglianza, di

---

<sup>15</sup> La Legge della modestia è la trascrizione di una conversazione radiofonica del 1978, svoltasi a Parigi tra il filosofo Michel Foucault, lo scrittore e avvocato Jean Danet e il romanziere Guy Hocquenghem (1946-1988) membro del Fronte omosessuale per l'azione rivoluzionaria (FHAR), sulla discussione dell'abolizione della legge sulla maggioranza sessuale in Francia.

<sup>16</sup> Dal greco antico *παρρησία*, *parrêsía* (parlare di tutto), composto da *πᾶν*, *pan* (tutto) e da *ῥῆσις*, *résis* (discorso).

controllo non meno attento di quello del padre di famiglia sulla casa e sui suoi beni<sup>17</sup>. Il suo obiettivo è quello di *disporre di cose e persone*, di gestire le loro relazioni in modo tale da condurle a traguardi accettabili per tutti; deve infatti servire a obiettivi che ruotano intorno alla protezione e al benessere sociale e morale delle popolazioni attraverso un apparato di politiche sociali ed educative (soprattutto scolastiche) attraverso le quali si cercherà di indottrinare determinati standard di lavoro e di vita sociale. Quando queste norme e valori saranno interiorizzati dagli abitanti, non ci sarà più bisogno di usare la forza per esercitare la sua sovranità sul suo territorio. Il governo implica quindi sottili processi di dominio che coinvolgono prima la conoscenza delle società, al fine di suscitare la fiducia delle popolazioni, per convincere anziché per costringere<sup>18</sup>. Nel corso tenuto al *Collège de France* nel 1978 dal titolo *Sicurezza, territorio, popolazione*, il termine governamentalità copriva diversi aspetti: il primo di carattere storico, la governamentalità come fase storica; il secondo designava l'insieme costituito dalle istituzioni, dai procedimenti, dalle analisi e dalle riflessioni, dai calcoli e dalle tattiche che consentiva di esercitare un potere avente come obiettivo principale la popolazione; il terzo per formare un'economia politica della conoscenza, con i relativi dispositivi di sicurezza (polizia) come strumento tecnico essenziale. Durante il corso al *Collège de France*, tenutosi nel 1980 *Sul governo dei vivi*, individuò una nuova linea di ricerca fondata sugli atti che il soggetto può e deve compiere liberamente su sé stesso per avere accesso alla verità. Questo nuovo asse, irriducibile al dominio della conoscenza e al dominio del potere, si chiamava *regime di verità* e consentiva di isolare la parte libera e riflessiva che il soggetto assume nelle proprie attività. Gli esercizi ascetici cristiani fornivano il primo campo di esplorazione di questi regimi, nella loro differenza dagli esercizi ascetici greco-romani. Fino alla sua morte Foucault non interromperà mai questa modalità di articolare insieme, ma senza confonderli, questi tre domini: quello della conoscenza, quello del potere e quello del soggetto. Il problema politico decisivo non era più la sovranità, ma i micropoteri che investono il corpo e che, silenziosamente, inventavano nuove forme di dominio, ma che potevano altrettanto facilmente fornire opportunità per nuove possibilità di vita. Per Foucault esisteva un solo rapporto di potere tra i soggetti liberi, dove l'utilità, intesa nel suo rapporto reciproco, consentiva di proporre una finestra su ampie considerazioni, ben oltre l'utilitarismo, dal punto di vista dell'industria, del lavoro, della produttività, della creatività, dell'autonomia e dell'autogoverno. Secondo il filosofo il principale problema politico, etico, sociale e filosofico non era tanto quello di liberare l'individuo dallo Stato e dalle sue istituzioni, quanto liberare sé stessi, lo Stato e il tipo di individualizzazione che lo accompagna, al fine di promuovere nuove forme di soggettività<sup>19</sup>. Il concetto di *governamentalità* è quindi cruciale nello sviluppo del pensiero di Michel Foucault, approfondendone le dimensioni etiche; egli ne analizzava la rottura avvenuta tra il XVI e il XVII secolo, che segna il passaggio di un'arte di governo ereditata dal Medioevo, i cui principi sono quelli del cristianesimo (saggezza, giustizia, rispetto di Dio, misura e prudenza), a un'arte di governare la cui razionalità specifica della politica, come illustrato da *Il principe* del 1532 di Nicolò Machiavelli (1469-1527). Lo Stato adotta quindi una governamentalità razionale; questa

<sup>17</sup> Cfr. Vagnarelli G., *Foucault e i confini del governo: la governamentalità*, in HETEROGLOSSIA. Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà, 15 (2017), pp. 145-164. DOI: <http://dx.doi.org/10.13138/2037-7037/1734>

<sup>18</sup> Idem.

<sup>19</sup> Cfr. Chello F. (2019), *Dal fuori al dentro? Lo spazio della formazione di sé in Michel Foucault*, Pedagogia Oggi / Rivista SIPED /anno XVII / n. 1. DOI: 10.7346/PO-012019-20.

ragione di Stato non deve essere intesa come il concetto di *ragione di Stato*, che designa il principio in nome del quale lo Stato è autorizzato a violare la legge per conto di un criterio superiore al fine di salvaguardare i suoi interessi, ma inteso come una nuova matrice di razionalità per chi ha il compito di governare. La ragione di stato è soprattutto un principio di azione politica, il cui concetto filosofico deriva dalla teoria della sovranità statale, nel senso che spesso mira a garantirne la conservazione e la sostenibilità.

La governamentalità è quindi guidata da una tendenza che nelle società occidentali ha portato alla preminenza di un particolare tipo di potere tra gli altri: il governo al posto della sovranità e della disciplina. Si tratta di un processo, o meglio del risultato di un processo, attraverso il quale lo stato di giustizia medievale, che intorno al 1500 divenne uno stato amministrativo, si è progressivamente trasformato in un governo, aggiungendo sempre più prerogative sulla popolazione.

Con il neologismo creato da Foucault di *biopolitico*, il sociologo intendeva identificare una forma di esercizio del potere che non si riferisce più ai territori ma alla vita degli individui, alle popolazioni, al biopotere. L'idea del termine *biopolitica* nacque a Rio de Janeiro nell'ottobre 1974, durante una serie di corsi di *Medicina sociale* nei quali utilizzò un modello, il trattamento differenziato della lebbra e delle epidemie di peste, che sarà poi ripreso al Collège de France<sup>20</sup>. Foucault utilizzò lo stesso esempio, ogni volta in modo diverso, per illustrare il passaggio da un tipo di potere ad un altro ed ogni volta rivelava che ogni nuovo tipo di potere teneva conto e si esercitava sul corpo e sulla vita delle persone, a differenza del più antico passaggio che invece si applicava, secondo il modello giuridico, ai soggetti.

Nell'attenzione alla vita della popolazione che Foucault definiva biopolitica, faceva riferimento non solo ad un grande gruppo umano, ma agli esseri viventi incontrati, controllati, governati da processi e leggi biologiche. Una popolazione ha un tasso di natalità, una piramide dell'età,<sup>21</sup> una morbilità,<sup>22</sup> che può diminuire o al contrario crescere, una serie di elementi che vengono regolarmente monitorati per ottimizzare la forza collettiva, come ad esempio il dispositivo di quarantena per migliorare la vita della popolazione. Da questa presa in considerazione della popolazione nasceranno nuovi tipi di problemi come quelli degli alloggi, delle condizioni di vita in una città, dell'igiene pubblica, della modifica del rapporto tra nascita e morte. La biopolitica è dunque per Michel Foucault, l'azione concertata del potere comune su tutti i soggetti, in quanto esseri viventi, sulla vita della popolazione, considerata come ricchezza del potere comune, in definitiva l'oggetto dell'attenzione per farlo crescere e aumentare la sua vitalità<sup>23</sup>.

La biopolitica può anche essere considerata come il requisito essenziale nel quale, in determinati momenti storici il soggetto si ritrova, quando viene controllato e sottomesso da quelle forme di potere che prevedono l'arrendevole ubbidienza delle anime e dei corpi, in cui la disciplina è ciò

---

<sup>20</sup> Cfr. Foucault M. (2015). *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano.

<sup>21</sup> La *piramide dell'età* rappresenta la distribuzione per sesso ed età della popolazione in un dato momento. Si compone di due istogrammi giustapposti, uno per sesso (per convenzione, uomini a sinistra e donne a destra), dove i numeri sono tracciati orizzontalmente e le età verticalmente. I numeri per sesso ed età dipendono dalle interazioni passate di fertilità, mortalità e migrazione, ma la forma della piramide e le sue variazioni negli anni dipendono soprattutto dalle variazioni di fertilità.

<sup>22</sup> In demografia, il *tasso di mortalità* (o *tasso di mortalità grezzo*) è il rapporto tra il numero annuo di morti e la popolazione totale media in un determinato periodo e in un dato territorio.

<sup>23</sup> Cfr. Foucault M. (2015), *Op. cit.*

che lo pone in questa condizione e l'educazione ne determina un ruolo totalizzante. Ciò è dovuto al fatto che alcune forme di potere si basano proprio su una pratica educativa che viene da essa direttamente prodotta<sup>24</sup> dove la biopolitica permette di analizzare il rapporto tra i sistemi disciplinari e le diverse forme dell'educazione.

Sarà proprio il bisogno di risposta e la curiosità unita alla motivazione a trasformare la natura umana, la quale, godendo di proprie ed intime potenzialità, manifesta con orgoglio la sua dignità, la sua singolarità e la sua apertura, attraverso percorsi di conoscenza che mettono sempre il singolo in relazione con la sua sfera dialogica<sup>25</sup> (Chomsky, 2013).

A cavallo degli anni Ottanta, alla ricerca di un'alternativa alle ideologie socialiste, Foucault si avvicinò alla sinistra francese e alla *Confederazione Democratica Francese del Lavoro* (CFDT). In questo contesto, con gli interventi svolti nei suoi corsi al Collège de France, hanno portato alcuni autori a rilevare il legame di Foucault con il neoliberismo. Foucault avrebbe così visto nel corpus intellettuale neoliberista elementi per una forma di governamentalità meno normativa e statalista di quella della sinistra socialista e comunista.

I suoi studi sull'espressione del discorso in relazione alla storia del pensiero occidentale sono stati ampiamente discussi, come la *morte dell'uomo* annunciata in *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane* (1966), o come l'idea di *soggettivazione*<sup>26</sup> che resta tuttora un ambito di ricerca per la filosofia classica. Le sue analisi filosofiche sono strettamente legate al suo orientamento personale, come ad esempio la sua posizione verso il movimento LGBT, e da una problematizzazione delle identità collettive e delle dinamiche politiche e sociali. Forse più che di una definizione statica e oggettivata di *identità*, era maggiormente interessato ai modi di vivere e ai processi di identificazione dell'Io freudiano.

Le riflessioni storiche e sociologiche elaborate da Foucault hanno portato alla luce alcune pratiche e tecniche della società attraverso le sue istituzioni nei confronti degli individui, rilevando una forte somiglianza nei metodi di trattamento concessi o inflitti a gruppi numerosi di individui che costituiscono i confini del gruppo sociale: i matti, i condannati, alcuni gruppi di stranieri, soldati e bambini. Il comune denominatore era quello di essere visti con sospetto ed esclusi dal confinamento *in regola* in strutture *chiuse*, specializzate, costruite e organizzate su modelli simili (asili, carceri, caserme, scuole) ispirati al modello monastico, quello definito un *istituto disciplinare*, per rendere l'uomo un animale prevedibile e controllabile e adattare il suo comportamento per conformarlo alle aspettative della società.

La sua opera, dal punto di vista dell'insieme, si presenta come un'immensa storia dei limiti tracciati all'interno della società, e che definiscono le soglie da cui si è pazzi, malati, criminali o devianti. Le divisioni interne della società riconducono ad una storia, continuamente soggetta a discussione di questi limiti, dove il concetto di esclusione e di inclusione si costruiscono attorno alle forme di soggettività, in cui il soggetto è un concreto agglomerato politico e storico e non un elemento libero come si è soliti pensare. Il potere non è un'autorità esercitata su soggetti di diritto in una

---

<sup>24</sup> Cfr. Sferrazza Papa E. (2016), *Il corpo docile e la "presa scolastica"*, in Officinasedici. Periodico di diritto letteratura politica, 28 giugno 2016, in <http://www.officinasedici.org/2016/06/28/il-corpo-docile-e-la-presa-scolastica/>. Ultima visita marzo 2022.

<sup>25</sup> Cfr. Chomsky N. (2013), *Sistemi di potere. Conversazioni sulle nuove sfide globali*, Ponte alle Grazie, Milano.

<sup>26</sup> La *soggettivazione*, dal latino *subjicere*, è un termine delle scienze sociali, umanistiche e culturali. Descrive il cambiamento nella prospettiva della percezione quando le proprietà *oggettive* di uno stato di cose o di un oggetto sono *distorte* dal processo di percezione *soggettiva* di una persona.

società, ma un potere che si esprime nella produzione di norme e valori ai quali l'individuo si conforma secondo criteri formati dalla storia.

Anche se il corposo lavoro di ricerca svolto da Foucault viene spesso descritto come post-modernista o post-strutturalista, egli stesso si era spesso associato al movimento strutturalista, soprattutto negli anni successivi alla pubblicazione di *Le parole e le cose* (*Les Mots et les Choses*, 1966). La sua appartenenza intellettuale può tuttavia essere definita anche nel suo approccio formalista dotato di una sua particolare modernità, poiché il suo modo di definire le funzioni razionali lo vedeva particolarmente sensibile alle reazioni di ciò che appariva agli altri intollerabile.

La sua visione storica potrebbe indurre a delle involontarie confusioni, così come la sua concezione ontologica dell'esperienza metteva in discussione e alla prova i limiti stessi della conoscenza. Per Foucault l'ontologia è un'esperienza tanto quanto la forma paziente dell'insofferenza alla libertà, concepita come il rapporto di potere tra le istituzioni e l'individuo, come una soggettivazione. Questo potere è alla base della costituzione della conoscenza e ne è, a sua volta, anche il principale fondatore della nozione di *conoscenza-potere*. Del resto non esistono relazioni di potere senza la costituzione correlata di un campo di conoscenza, né di una conoscenza che allo stesso tempo non supponga e costituisca relazioni di potere. Queste relazioni di *potere-conoscenza* non possono quindi essere semplicemente analizzate solo sulla base di un argomento di conoscenza, ma al contrario, occorre considerare che il soggetto che conosce, come gli oggetti da conoscere e le modalità di conoscenza, sono tutti effetti di queste implicazioni fondamentali del *potere-conoscenza* e delle loro trasformazioni storiche. In sostanza, non è l'attività del soggetto della conoscenza che ne produrrebbe la conoscenza stessa, utile o resistente al potere, ma sono il *potere-conoscenza*, i processi e le lotte che lo attraversano e di cui è costituito, che ne determinano le forme e le possibili aree di conoscenza.

Gli ultimi anni di vita di Michel Foucault, morto nel 1984 a causa delle conseguenze dell'AIDS, furono dedicati alla storia della sessualità, dedicando diversi volumi. Dopo aver scritto nel 1976 *La Volonté de savoir* (*La volontà di sapere*), nel secondo e nel terzo volume, rispettivamente *L'Usage des plaisirs* (*L'uso dei piaceri*, 1984) e *Le Souci de soi* (*La preoccupazione per sé stessi*, 1984), stava lavorando al quarto volume *Les Aveux de la chair* (*Le confessioni della carne*) che uscirà postumo nel 2018.

#### 4. Conclusioni

Foucault osservava la follia nel modo più oggettivo e imparziale possibile senza lasciarsi influenzare dalle connotazioni negative che le tematiche potevano suscitare. Per riuscire in questa connotazione era necessario condurre un'indagine strutturale sulla totalità storica, dove le ideologie, le istituzioni e le terminologie cliniche non avrebbero mai potuto restituire la libertà al concetto di follia. Un'indagine orientata verso una precisione storica era l'unica via possibile per separare la ragione e la follia una dall'altra.

L'autore tematizzava i meccanismi di segregazione dell'altro, come diverso da sé, da parte delle società cosiddette illuminate e razionali. La follia, intesa come altro della ragione, non poteva che esserne esclusa e sottoposta a complesse procedure di controllo razionale e disciplina per la sua funzione repressiva.

Emerge evidente in tutte le opere di Foucault l'impossibilità di poter etichettare il suo pensiero in un'unica prospettiva sociologica, pedagogica, filosofica o medica, sfuggendo ad ogni dettame precostituito poiché orientato a cercare nel mondo ogni forma possibile di conoscenza<sup>27</sup>.

### Riferimenti bibliografici:

- Andreoli, V. (1990). *Istruzioni per essere normali*. Milano: Rizzoli.
- Bellusci, F. (2016). *A cinquant'anni da Le parole e le cose di Foucault*, in <https://www.doppiozero.com/materiali/cinquantanni-da-le-parole-e-le-cose-di-foucault>. Ultima visita: ottobre 2020.
- Cappa, F. (a cura di) (2009). *Foucault come educatore*. Milano: FrancoAngeli.
- Cappa, F. (2013). Il senso pedagogico della soggettivazione. *Nóema*, 1: 32-43.
- Jennifer, R. Wies, H J., Haldane, B. (2022). *From Freire to Foucault. Designing a Critical Prison Pedagogy*, Routledge, London <https://doi.org/10.4324/9781003123453>.
- Chello, F. (2019). *Dal fuori al dentro? Lo spazio della formazione di sé in Michel Foucault*, *Pedagogia Oggi*, Anno XVII, n. 1. DOI: 10.7346/PO-012019-20.
- Colucci, M., Dell'Acqua, P., Mezzina, R. (1998). *La comunità possibile*, in [www.triestesalutementale.it/basaglia/comunita\\_possibile\\_01.htm](http://www.triestesalutementale.it/basaglia/comunita_possibile_01.htm). Ultima visita dicembre 2021.
- Eribon, D. (2021). *Michel Foucault. Il filosofo del secolo. Una biografia*. Milano: Feltrinelli.
- Foucault, M. (2004). *L'ordine del discorso e altri interventi*, trad. it. Fontana A., Bertani M. e Zini V., Torino: Einaudi.
- Foucault, M. (2015). *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano: Feltrinelli.
- Foucault, M. (1963). *Storia della follia nell'età classica*. Milano: Rizzoli.
- Foucault, M. (1970). *Theatrum philosophicum, Critique*, tradotto in *Aut aut*, 277-278, 1997, p. 54.
- Mariani, A. (1997). *Attraversare Foucault. La soggettività, il potere, l'educazione*. Milano: Unicopli.
- Mariani, A. (2000). *Foucault: per una genealogia dell'educazione*. Napoli: Liguori.
- Sferrazza Papa, E. (2016), Il corpo docile e la "presa scolastica". In *Officinasedici. Periodico di diritto letteratura politica*, 28 giugno 2016, in <http://www.officinasedici.org/2016/06/28/il-corpo-docile-e-la-presa-scolastica/>. Ultima visita marzo 2022.
- Vagnarelli, G. (2017). Foucault e i confini del governo: la governamentalità. In *HETEROGLOSSIA. Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarità*, 15, pp. 145-164. DOI: <http://dx.doi.org/10.13138/2037-7037/1734>
- Zaltieri, C. (2010), Insegnare l'ininsegnabile. Nietzsche, Foucault, Deleuze. In *Nóema*, n° 1 Il luogo pubblico della filosofia, DOI: <https://doi.org/10.13130/2239-5474/676>.

---

<sup>27</sup> Cfr. Cappa F. (2013), *Il senso pedagogico della soggettivazione*, *Nóema*, 1: 32-43.